

il Centro

LUNEDÌ, 17 AGOSTO 2009

Pagina 4 - Altre

di Enrico Nardecchia

«La prima casa pronta il 4 settembre»

Berlusconi nei cantieri a Ferragosto, applausi e strade bloccate dai fan che scattano foto

A spasso con Letta tra Onna e Stiffe. A Cese si affaccia dal balcone della palazzina quasi terminata. «In 130 giorni ecco il nuovo miracolo italiano»

L'AQUILA. «Torno il 4 settembre per dare la prima casa». Dal balcone della palazzina quasi pronta di Cese di Preturo, il Berlusconi capocantiere di Ferragosto si mette le mani attorno alla bocca, a mo' di megafono, e arringa la folla che blocca la strada. «Ho visitato il primo appartamento finito di tutta L'Aquila: è bellissimo. Ci starete benissimo: non ve ne andrete più. A 130 giorni dal terremoto è un record assoluto, mondiale. Una cosa magica, un miracolo».

VENTI VOLTE. Venti-volte-venti a spasso tra tendopoli (prima, ora non più) e cantieri (adesso), il premier non salta nemmeno l'Assunzione e l'ennesima trasferta gli riserva, ovunque, solo applausi. Per farsi le foto tra la folla il capo del governo ferma il pullmino in mezzo alla strada e blocca la statale 17 per un quarto d'ora. Da Stiffe a Paganica, da Bazzano a Cese di Preturo, **Berlusconi** viaggia più spedito dei lavori e non nasconde la sua soddisfazione. Prima tappa Onna, dove arriva in elicottero, sale sul pulmino con **Gianni Letta** e **Guido Bertolaso**, e «dribbla» la troupe di **Sabina Guzzanti**. Un corteo di 15 auto entra nel cantiere di «Onna Nuova», così la chiama lui, ma gli onnesi restano fuori. Non li fanno passare. Il premier entra in una casa di legno già in parte ammobiliata. «Costruiremo un nuovo asilo nido seguendo il progetto di una studentessa di Ingegneria vittima del terremoto». Parla di **Giulia Carnevale**, nel cui computer la madre ha ritrovato il disegno. «Sono venuto qui per rispetto a tutti coloro che hanno rinunciato a un giorno di ferie per proseguire i lavori. Una visita doverosa, visto che siamo in anticipo, grazie a voi operai, di tre o quattro giorni sulla tabella di marcia. Queste case sono perfette: Per chi ci andrà a vivere sarà difficile lasciarle». Nel tour il premier non è solo. «Consacrano» a lui il Ferragosto anche il ministro **Gianfranco Rotondi** e signora, il presidente della Regione **Gianni Chiodi**, il coordinatore regionale Pdl **Filippo Piccone**, il senatore **Paolo Tancredi**, il consigliere regionale **Ricardo Chiavaroli**, il coordinatore provinciale **Massimo Verrecchia**.

IL PACE-MAKER. Bagno di folla a Stiffe, la frazioncina di San Demetrio ne' Vestini che ha già le sue casette di legno. **Berlusconi** s'inerpica verso l'anfratto delle Grotte e trova ad attenderlo **Antonio Brancaccio** «da Napoli». L'uomo con la maglietta dell'Australia si fa

largo, gli arriva davanti e gli indica il pace-maker. Lui, allora, gli prende la mano e gliela mette sotto la giacca. «Lo vedi che ce l'ho anch'io?». **Maria Teresa** si fa firmare la maglietta bianca. «Auguri, Silvio Berlusconi». Il marito di un'altra che gli chiede con insistenza una foto si sente dire: «Non si preoccupi, che non la tocco». Letta si affaccia al davanzale di una delle casette e dice, di fronte al Gran Sasso: «Che bella vista da qui, che panorama». **Silvano Cappelli**, sindaco con fascia tricolore, lo scorta fino alla macchina. E con lui un gruppo di emigranti del Lussemburgo. «Le cucine», spiega, «sono di serie. I mobili se vogliono se li portano, sennò glieli diamo noi».

FORZA INTER. Alla scuola di via del Rio di Paganica gli mostrano le fibre di carbonio che vengono impiegate nei lavori, «come a San Giuliano di Puglia». «Attento», grida **Berlusconi** a un fotografo che cammina all'indietro e rischia di sbattere alla porta lasciata aperta. All'uscita la gente lo aspetta su una balaustra. Anche qui solo applausi e la battuta più amara da ingoiare è: «Forza Inter!». «Evviva», risponde Berlusconi che tira dritto. «Vieni pure sopra, a Camarda», grida uno sfollato. E un altro: «Ripulisci le tv di Stato». Poi di corsa a Bazzano dove il premier blocca la statale 17 per farsi le foto tra la gente che rischia di farsi investire pur di stringergli la mano. Tra la folla plaudente anche un carabiniere in bermuda, «comando una piccola stazione», con moglie e figli al seguito, che scatta foto a raffica col telefonino.

«**CHE EMOZIONE**». A Cese di Preturo **Berlusconi** confessa: «Ecco, qui mi tremano le gambe. Aprire la porta del primo appartamento pronto di tutta L'Aquila mi suscita un'emozione incredibile». Il premier apre e chiude porte e finestre. «Caspita che infissi, che tecnologia. Qui davvero si starà bene e non ve ne andrete», dirà poi alla folla radunata sul ciglio della strada. Non manca la solita battuta sulle veline. «Ve le porto, ve le porto, ma non facciamoci sentire» e giù una risata generale. Poi le date. Il premier dà due appuntamenti. Il primo è il 4 settembre: «Quando queste case saranno finite io sarò qui». La seconda è il 15 settembre. «È da quel giorno che cominceremo ad assegnarle a chi ha perduto la propria abitazione». È davvero bellissimo. Tutto funzionante, sono case eleganti, complete di tutto. Sono fatte con criteri antisismici efficaci. Avrete giardini e opere d'arte. A 130 giorni dal terremoto questa è una cosa magica, eccezionale, un miracolo all'italiana. Un record mondiale assoluto di cui vanno ringraziate la presidenza del Consiglio, la Protezione civile ma anche quegli imprenditori coraggiosi che hanno accettato la sfida. Abbiamo chiuso l'inventario della gente che ha bisogno di una casa». Poi foto a volontà tra gli operai. «Chi fa le corna è un mammalucco». Tutti chiedono la firma sul caschetto: «Non ce la faccio più», dice il premier sfinite. «Non fateli vedere ai sindacati comunisti. Non ditegli che vi sono così simpatico».

LA SCOSSA. Intanto la terra non smette di tremare nemmeno nel giorno di festa. Alle 16,29, a visita in corso, nuova scossa di magnitudo 2,2 tra Montereale, Posta e Borbona. Premier o no, lo sciame continua.

Pagina 5 - Altre

Monumenti e opere, i soldi non arrivano

Si attendono 20 milioni dall'ordinanza, ma solo per Collemaggio ne servono 16

Francia e Spagna non hanno concretizzato l'impegno Promessa mantenuta dai tedeschi

L'AQUILA. L'arte danneggiata dal terremoto è in gran parte ancora orfana e senza un futuro. Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare forse oggi con un'ordinanza del premier Berlusconi dalla quale si attendono 20 milioni di euro per i beni culturali dell'Aquila. Ma intanto, a più di quattro mesi dal sisma, la situazione per l'arte ferita dell'Abruzzo non è rosea.

Non ci sono soldi, al momento, neanche per la messa in sicurezza del patrimonio e niente di concreto è arrivato, per ora, dalla “lista di nozze” lanciata dal presidente del Consiglio per l’adozione di 45 monumenti eccellenti. Francia e Spagna, i Paesi che si sono fatti avanti per la chiesa delle Anime Sante e per il Forte Spagnolo non hanno di fatto ancora concretizzato il loro impegno.

Sono chiare, invece, le cifre e i tempi che occorrono per riparare i monumenti andati distrutti. Per la basilica di Collemaggio ci vorranno almeno 16 milioni di euro e cinque anni di lavoro; per la quattrocentesca San Bernardino 20 milioni di più e il doppio del tempo. Per il Forte Spagnolo si dovranno spendere almeno 50 milioni di euro, con lavori che si prevede possano durare otto anni. Per rimettere in piedi il Palazzo della Prefettura, sbriciolato la notte del 6 aprile dalle scosse del sisma, serviranno almeno 27 milioni con un intervento che impegnerà minimo cinque anni.

Tra i Paesi che si erano offerti di restaurare i monumenti, appaiono ancora vaghe le intenzioni della Russia per il Barocco Palazzo Ardinghelli e quelle della Cina per Palazzo Madama Margherita. Così, i soli ad aver messo nero su bianco le loro intenzioni sono i tedeschi, che hanno appena inviato al vice commissario della protezione civile per i beni culturali una lettera nella quale si impegnano per il restauro della chiesa di Onna, quella tra le cui macerie è stato ritrovato un inedito affresco del Quattrocento. Per affrontare emergenza e messa in sicurezza servirebbero, secondo i tecnici almeno 50 milioni di euro. Ma i 20 milioni che si spera arrivino dall’ordinanza alla quale starebbero lavorando il capo della protezione civile Bertolaso e il premier Berlusconi sarebbero già un primo passo. Per vedere i primi risultati dei restauri comunque c’è tempo. Bene che vada, i primi lavori potrebbero essere avviati nella primavera del 2010.

Venticinque milioni di euro, è la cifra che si prevede costerà il restauro del Palazzo che ospitava la biblioteca provinciale, grandiosa costruzione firmata a fine Ottocento dal progettista Alessandro Mancini. Decisamente impegnativa la ristrutturazione della Cattedrale e del palazzo vescovile, di proprietà della Curia: ricostruita già una volta dopo il terremoto del 1703, la cattedrale duecentesca intitolata ai Santi Massimo e Giorgio ha bisogno di 14,5 milioni di euro, a cui se ne devono aggiungere altri 19,2 per rimettere in piedi l’attiguo palazzo vescovile. Molto meno, ma sempre una bella cifra, 6,5 milioni di euro, servirà per riportare alla sua primitiva bellezza la chiesa di Santa Maria del Suffragio, detta delle Anime Sante. Almeno 5,8 milioni serviranno per la Chiesa di Santa Giusta all’Aquila, 4,5 per Santa Maria Paganica sempre all’Aquila, 1,5 per San Pietro a Coppito.

Neanche sul fronte dei privati, gli aiuti concreti vanno molto meglio. L’unico impegno certo è quello del World Monuments Fund che, insieme alla Fondazione PescarAbruzzo, si è accollata il restauro dell’Abbazia di San Clemente a Casauria. Il Monte dei Paschi di Siena dovrebbe occuparsi della splendida San Bernardino, ma l’impegno attende un passaggio formale. Adottata con certezza della Regione Veneto, invece, la Chiesa di San Marco.

Pagina 4 - Altre

Tempera, un’associazione per la ricostruzione

E’ stata costituita una onlus in uno dei paesi fra i più devastati dal sisma del 6 aprile

TEMPERA. Si è costituita a Tempera l’associazione «Tempera Onlus» nata con l’intento «di dar vita ad attività sociali e culturali finalizzati a ricreare spazi di aggregazione e di incontro per migliorare le condizioni di vita delle persone colpite dal sisma del 6 aprile, con particolare

attenzione agli abitanti della frazione di Tempera, paese il cui centro storico è stato completamente distrutto. Per perseguire il suo fine l'associazione opera nei seguenti settori: assistenza sociale e sociosanitaria, beneficenza, istruzione, formazione, sport, spettacolo, promozione della cultura e dell'arte, con particolare attenzione alla tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente. Tempera, infatti, è attraversata dal fiume Vera, caratterizzato da acque limpide e batteriologicamente pure, che sgorgano da una sorgente situata nei pressi dell'abitato e facilmente raggiungibile a piedi. I dirigenti sono: Rosanna Scimia (presidente), Piero Alfonsetti (vice-presidente), Nadia Papola (segretario), Daniele Alfonsetti (tesoriere), Rita Ghizzoni (vice tesoriere), Claudio Alfonsetti, Monique D'Amico, Benito Di Domizio, Elvira Fabi, Roberta Lo Presti, Debora Persichetti (consiglieri). Per informazioni rivolgersi al 340-5528569.

Pagina 6 - Altre

Cialente conferma il no al pendolarismo e propone case mobili per l'emergenza

«Le case non basteranno»

Il sindaco lancia l'allarme: avremo gravi tensioni sociali

di Marina Marinucci

L'AQUILA. «Le case in costruzione non basteranno per tutti. E in questa situazione corriamo il rischio di dover affrontare gravi tensioni sociali». A lanciare l'allarme è il sindaco Massimo Cialente.

E' un fiume in piena **Cialente** che «invita» la Protezione civile a rivedere alcune decisioni. «Scelte» afferma il primo cittadino «che scateneranno le proteste. In questo momento la mia grande preoccupazione» dice «è legata ai tempi del rientro nelle case. Il piano predisposto dal governo non consentirà a tutti gli aquilani di poter aver un alloggio in attesa della risistemazione delle case danneggiate dal sisma. Abbiamo circa 14mila nuclei familiari (lettere E ed F o residenti nella zona rossa) da sistemare, a fronte di 5mila case in costruzione che verranno consegnate tra settembre e dicembre. E sta scoppiando in tutta la sua drammaticità il problema della case B e C per le quali sono previsti lavori lunghi. Si tratta di altre migliaia di famiglie che attendono un sostegno serio e non la sistemazione in comuni del teramano. Non piace a nessuno la proposta di trasformarsi in pendolari, tanto meno a chi ha figli in età scolare. I tempi scivolano e si pone ora il problema di far capire che non tutti avranno quelle case "tanto belle" pubblicizzate da Berlusconi. Questa esaltazione darà luogo a un malcontento gravissimo».

Quale potrebbe essere, allora, l'alternativa al pendolarismo?

«Le case classificate B e C sono tante. Parliamo di circa 10 mila nuclei da sistemare per il periodo necessario alla riparazione dei danni. Interventi che non sono ancora cominciati, e non certo per colpa del Comune come qualcuno ha tentato di far passare. Il Comune ha finora evaso tutte le pratiche arrivate (200 A e 150 B) con le poche persone disponibili, ormai allo stremo. Ed ora ci sarà da affrontare anche il problema degli alloggi popolari per i quali siamo ancora in attesa dell'ordinanza. La mia idea è di ricorrere alle case mobili che andremo a posizionare in aree attrezzate e che potranno essere rimosse via via che le risistemazioni saranno completate. Un'operazione che non costerà neppure tanto. Alla gente che vuol tornare

qui non si può proporre di fare il pendolare. E poi bisognerà pensare a chi non ha la possibilità di pagare l'affitto o di autosostenersi. Problemi che possono dar vita a una miscela esplosiva». **Negli ultimi tempi lei ha più volte dichiarato di essere stato tagliato fuori dalle scelte importanti per il futuro della città. I rapporti con Bertolaso e con il governo continuano ad essere difficili?**

«Non voglio fare polemica, ma sono molto preoccupato. Ritengo di non poter tollerare che il ruolo del Comune sia divenuto improvvisamente marginale rispetto a quello svolto nella fase della prima emergenza. Qui è in gioco il ruolo degli enti locali, sui quali tra l'altro stanno ricadendo operazioni sperimentali, quale lo smaltimento delle macerie. Procedure complesse fino all'impraticabilità. Chiedo che il Comune venga coinvolto a pieno titolo, che si possa discutere insieme sulle soluzioni da ricercare e che l'ente venga dotato di mezzi e personale per poter gestire una tragedia così grande. Ora è in arrivo anche la valanga delle attività produttive. Ha ragione il presidente della Regione quando dice che ci vuole una Ferrari, e non una 500, per affrontare tutto questo. E' arrivato il momento di fare chiarezza anche sul ruolo che compete ai sindaci».

LUNEDÌ, 17 AGOSTO 2009

Pagina 17 - Cronaca

Il lago diventa una palude

Strato di melma sull'acqua, spuntano anche i pesci morti

di Pietro Lambertini

PESCARA. Dopo la strage di oche, con 34 esemplari morti su cinquanta a causa di un'infezione, la cartolina della pineta d'Avalos ritrae il laghetto ricoperto da uno strato di melma. Una palude nella riserva naturale. Nell'acqua sporca galleggia anche un pesce morto, simbolo del degrado del polmone verde pescarese. E le oche? Alla pineta sono scomparse: non resta che dare da mangiare ai piccioni. Le 16 oche rimaste sono nascoste tutte sull'isolotto al centro del laghetto.

Per i visitatori della domenica, dunque, la pineta mostra il suo lato B, quello peggiore con il laghetto stagnante di acqua putrida e basta. Senza animali, gli osservati speciali dei bambini.

La colonia di tartarughe, alla ricerca del sole sui rami degli alberi a pelo d'acqua, non fa neanche caso all'acqua sporca: secondo il veterinario della Asl di Pescara **Carlo Ruggeri**, l'infezione che ha stroncato le oche non è in grado di attaccare anche le tartarughe.

Se l'infezione non annienta le tartarughe, adesso è il velo d'acqua putrida che ricopre il laghetto la causa della morte dei pesci, ultima tegola sulla pineta: nella parte sud del laghetto, ecco un pesce morto che, circondato dalle mosche, galleggia su uno strato di melma.

Secondo Ruggeri, l'inquinamento del laghetto, prodotto nel tempo dagli escrementi degli animali e amplificato dal caldo con la temperatura superiore ai trenta gradi, è in grado di uccidere i pesci. Una morte lenta ma sicura: nel laghetto ridotto a un acquitrino, l'ossigeno diventa un latitante e la sporcizia forma un velo sulle branchie dei pesci impedendo, a poco a poco, il loro respiro. L'effetto è la morte.

Dalla strage di oche alla morte dei pesci: il laghetto della pineta, da fiore all'occhiello della riserva naturale di Portanuova, si trasforma in un luogo degradato, come testimonia anche una panchina ricoperta di resina ed escrementi. Il caso delle oche è emblematico: su 50 esemplari censiti, oggi ce ne sono soltanto 16. Però, a ferragosto e ieri non sono state contate altre morti: dopo i ritardi per problemi burocratici, il Comune ha avviato il trattamento medico delle oche

con i farmaci mischiati al mangime. Ma per fare chiarezza sulla morte delle oche, oggi è previsto il sopralluogo degli esperti dell'Istituto zooprofilattico di Teramo accompagnati da Ruggeri: l'obiettivo è capire perché le oche siano morte. Le analisi sulle carcasse, finora, non hanno evidenziato con certezza il virus che le ha stroncate. «Isolare l'agente patogeno, complice il caldo di questi giorni, non è un'impresa semplice», spiega il veterinario Ruggeri. Quello che è certo è che dietro la moria dello oche non c'è la mano dei teppisti: «Il dolo è escluso», conferma Ruggeri. Resta il laghetto-palude, un'altra verità inconfutabile. Si tratta di uno spazio d'acqua della profondità di un metro circa. Il ricambio dell'acqua è assicurato soltanto dalle due fontane zampillanti: non è abbastanza per garantire la vita degli animali nel laghetto.

LUNEDÌ, 17 AGOSTO 2009

Pagina 17 - Cronaca

L'Arta: colibatteri sotto i limiti anche vicino al porto e in via Balilla

Mare, scende l'inquinamento su tutta la costa pescarese

PESCARA. Il mare è tornato pulito. Le ultime analisi, condotte dall'Arta su campioni di acqua prelevati il 3 agosto scorso, indicano valori dei colibatteri al di sotto dei limiti in tutta la costa, tra Pescara, Montesilvano e Città Sant'Angelo. Si sono notevolmente abbassati anche i livelli nel tratto che va dal porto fino all'altezza di via Balilla, molto spesso inquinato e soggetto da anni ai divieti di balneazione.

Nello specchio d'acqua di fronte a via Balilla sono state registrate 70 unità di coliformi totali per cento millilitri d'acqua, contro il limite di 2.000; 50 di coliformi fecali e 10 di streptococchi fecali, contro il tetto massimo fissato per entrambi di 100.

Nelle precedenti analisi del 15 luglio scorso, erano risultate 500 unità di coliformi fecali, cioè 400 in più del limite massimo fissato dalla legge per la sicurezza della popolazione.

Sono crollati anche i valori a 300 metri a nord del porto. Sono state trovate 90 unità di coliformi totali, 60 di coliformi fecali e 20 di streptococchi fecali. Il 15 luglio scorso i coliformi fecali erano 120. Mentre i controlli del primo luglio avevano fatto registrare una situazione drammatica: 2.300 unità di coliformi totali, 800 di coliformi fecali e 200 di streptococchi fecali. Il punto più pulito, comunque, è stato ancora una volta segnalato all'altezza della rotonda Paolucci: un solo colitotale un solo colifecale e 6 streptococchi fecali. Tutto bene anche sulla riviera sud. A Montesilvano, infine, sono stati trovati valori alti dei colibatteri, ma sempre sotto i limiti, vicino alla foce del Saline.

LUNEDÌ, 17 AGOSTO 2009

Pagina 1 - L'Aquila

«Il piano Case è un fallimento»

Il comitato 3.32: gli alloggi non basteranno per tutti «Sindaco, chi è che decide sul futuro degli aquilani?»

L'AQUILA. Il comitato «3.32» scrive: «Per mesi ci è stata ripetuta la promessa che a settembre tutti gli aquilani sarebbero tornati all'Aquila sotto un tetto. Purtroppo la verità sta venendo fuori. Come risulta dal censimento gli sfollati con case E, F o in zona rossa, sono all'incirca quarantamila, ai quali bisogna aggiungere le persone che vivevano in abitazioni B e C per le quali i lavori non sono partiti. Un totale di 50.000 sfollati. Per far fronte a questa situazione ci saranno a disposizione a fine settembre (come afferma la stessa protezione civile) abitazioni del piano Case per 4000 abitanti. Le altre abitazioni non saranno pronte prima di dicembre e comunque non saranno sufficienti. Questo è il fallimento del piano Case. Da mesi chiediamo dove si pensa di mettere tutte le altre persone, da mesi proponiamo l'utilizzo di moduli rimovibili e la requisizione di case sfitte, da mesi chiediamo che queste scelte vengano prese col consenso degli aquilani. Apprendiamo da Bertolaso che la soluzione per la situazione che ci troveremo ad affrontare sarà quella di continuare a tenere gli aquilani sulla costa, concentrandoli nel teramano e creando un servizio navetta per chi deve portare i figli a scuola e venire a lavorare all'Aquila. Ciò vuol dire che anche parte degli abitanti delle tendopoli saranno trasferiti in alberghi fuori città, contrariamente da quanto affermato dal sindaco, che ha parlato pubblicamente dell'utilizzo di case mobili. Ci chiediamo chi è che decide veramente del nostro futuro».

Il Messaggero **ABRUZZO**

Cialente: «Le abitazioni insufficienti In autunno si rischiano tensioni sociali»

L'AQUILA - «Prendo atto che il Piano Casa sta andando avanti secondo i tempi ma ricordo che la consegna va dal 15 settembre fino alla fine di dicembre. In ogni caso le case sono ampiamente insufficienti rispetto alla dimensione del problema. Inoltre è scoppiato ormai in tutta la sua drammaticità il problema delle case B e C, per le quali sono previsti lavori importanti che non si potranno risolvere nel giro di pochi mesi». Il sindaco Massimo Cialente non è così ottimista come il premier Berlusconi. «Proprio a Ferragosto - riferisce - durante una giornata passata sulla costa, ho incontrato tanti cittadini che hanno case B e C che, dovendo riscrivere i figli a scuola, non sono in grado di prevedere dove passeranno i prossimi mesi».

«Ho letto le dichiarazioni di Guido Bertolaso che parla di sistemazione nei comuni vicini del teramano con la proposta di un pendolarismo, cosa che sin dall'inizio io chiesi di escludere. Riconfermo quanto detto da tempo alle massime cariche istituzionali del Paese, circa il rischio di gravi tensioni sociali a partire dalle prossime settimane per la vicenda delle case. Come ho detto al presidente della Regione - sottolinea Cialente - trovo sbagliato che il primo cittadino dell'Aquila, che da tempo va segnalando la necessità di riconsiderare comunque alcuni aspetti della strategia in atto, non venga coinvolto se non per saltuarie interlocuzioni».

Ieri mattina Cialente ha svolto una riunione con i più stretti collaboratori per fare il punto sul ruolo a cui in questi mesi è chiamato il comune dell'Aquila nell'attuale

situazione emergenziale. «Un ruolo di scelta pesante pur avendo ottenuto rispetto alle altre istituzioni in campo il minor numero di forze disponibili. Non ultimo dovendosi fare carico anche di completare percorsi che dipendono da altre istituzioni, come a esempio le lunghissime pratiche burocratiche per il puntellamento del centro storico. Ne risulta un grave scontento dei cittadini che si ripercuote sul comune e soprattutto sui miei dirigenti, funzionari e impiegati ormai allo stremo».

Per l'ultima volta il sindaco offre la sua collaborazione e quella dell'intera amministrazione comunale «poiché ritengo di non poter più tollerare che a 4 mesi e 9 giorni dal sisma il ruolo del comune sia divenuto all'improvviso più marginale rispetto a quello svolto con molto coraggio nella fase della prima emergenza. Qui è in gioco il concetto stesso del ruolo degli Enti locali, sui quali per altro stanno ricadendo operazioni sperimentali come la vicenda dello smaltimento delle macerie nel pieno rispetto delle normative che si sta applicando per la prima volta al mondo. Procedure complesse fino all'impraticabilità. Chiedo che il Comune dell'Aquila e gli altri sindaci - conclude il primo cittadino - siano coinvolti a pieno a titolo in questa fase dell'emergenza, che si possa discutere sulle soluzioni e che siano messi in condizioni di avere personale sufficiente per affrontare una tale tragedia».

Un Consiglio Regionale straordinario sulla situazione sanitaria e un confronto diretto tra Regione, Direttore generale Asl, istituzioni locali e sindacati per l'adozione di un "Piano del diritto alla salute per l'emergenza e la ricostruzione". È questa la sollecitazione che la Presidente della Provincia Stefania Pezzopane rivolge all'assessore regionale Lanfranco Venturoni per scongiurare il pericolo di ridimensionamento dell'ospedale aquilano. «Il capoluogo deve avere un ospedale degno di questo nome. Una struttura sicura, con posti letto veri, numeri adeguati al bacino d'utenza, reparti funzionali ed efficienti. Gli aquilani non possono certo accontentarsi di un ospedale a metà».

A.D.M.